

VOI DATE LORO DA MANGIARE

Omelia nella solennità del SS.mo Corpo e Sangue del Signore 2019

1. Tutti e quattro i vangeli riportano racconti di moltiplicazione dei pani. È, dunque, opportuno che noi, questa sera, cogliamo alcune particolarità di san Luca, giacché ogni evangelista ha la sua singolare prospettiva cui è doveroso fare attenzione. «Una parola ha detto Dio, due ne ho udite», recita, infatti, il Salmo (62 [61],11) sicché, come spiegava un antico maestro ebreo, essa rassomiglia a un martello che, frantumando la roccia (cf. *Ger* 23,29), ne fa sprizzare innumerevoli scintille (cf. *Talmud Sanhedrin* 34a). La prima che noi questa sera raccogliamo è quella sottolineatura, caratteristicamente lucana, dove, per introdurre il racconto, si dice che «Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure» (v. 11).

Parlare e guarire: ecco il binomio su cui anzitutto riflettere. Gesù, infatti, non parlava soltanto, ma al tempo stesso guariva. Le narrazioni dei vangeli sono praticamente intessute con questi due fili d'oro: l'*annuncio* del Regno e la *prassi* che lo inaugura, ossia le opere di guarigione ed è per questa ragione che il Concilio Vaticano II insegna che l'economia della Rivelazione «comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto» (*Dei Verbum* n. 2).

Diremo ancora che quella di Gesù è una *parola che guarisce*. Ci sono, infatti, parole che si limitano a informare e altre che trasmettono una dottrina; ce ne sono di banali che non significano nulla ed altre che impegnano per la vita (pensiamo al «consenso» nella celebrazione del sacramento del Matrimonio e, per diversi aspetti, anche agli impegni che si assumono nei riti di ordinazione e di professione nella vita consacrata). Ci sono, ancora, parole che sono carezze amevoli ed altre che, al contrario, sono pugni che offendono e feriscono; ci sono parole che umiliano e sfigurano la dignità umana e altre, invece, che risollemano, salvano e guariscono. Così parlava Gesù e così dovrebbe essere nelle nostre relazioni. È già con la parola «buona», che possono diventare *relazioni di cura*. Non è necessario essere psicoterapeuti per fare così. Basta non avere il cuore duro e sapere «togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro» (Francesco, *Evangelii gaudium* n. 169; cf. *Es* 3,5).

2. Una seconda scintilla la troviamo nell'annotazione che quei cinque pani Gesù «li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla» (v. 16). Gesù non è un prestigiatore e neppure uno che ama catturare l'attenzione per sé. Lo stile di Gesù non è quello di chi riempie la scena, occupa gli schermi e le pagine dei

media. Egli non cerca l'applauso, ma vuole coinvolgere, rendere partecipi, addirittura protagonisti. Vuole, perciò, che siano i Dodici a sfamare la folla.

A dire il vero – lo abbiamo ascoltato – non è che loro ne abbiano avuto molta voglia. «Congeda la folla – avevano cominciato col dire – perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo» (v. 12). Il loro iniziale atteggiamento è di distacco, disinteresse: sono i discepoli di un maestro, accipicchia, e non i garzoni di un fornaio, o gli allievi di un cuoco! A ciascuno il suo mestiere. Hanno fame? Si cerchino il cibo! Ed anche quando Gesù li coinvolge, continuano a porre difficoltà, a fare ostruzionismo... un «mestiere» che, purtroppo abbiamo appreso anche noi...

Gesù, però, mette il pane nelle mani dei Dodici proprio perché *sia distribuito* ed è a questo punto che «tutti mangiarono a sazietà» (v. 17). Potremmo pensare che non ci sarebbe stata «moltiplicazione» di pani senza questa accoglienza. Gesù vuole che i suoi beni passino attraverso di noi e crescano nelle nostre mani. Così, infatti, normalmente agisce Dio: mediante la nostra disponibilità ad essere solidali, a prenderci cura gli uni degli altri. Dio non è il tappabuchi delle nostre indifferenze, ma il motivo, l'anima e il sostegno della nostra fraternità. Il nostro compito è quello di essere il tramite della sovrabbondanza divina.

3. Un'ultima scintilla che raccolgo dalla Parola che abbiamo ascoltato è questa: «furono portati via i pezzi loro avanzati» (v. 17). La parola greca è *klasmata*, che rimanda alla classica espressione «frazione del pane» (*klasis tou arthou*), che nella Chiesa delle origini rimanda alla celebrazione eucaristica. A risentire, infatti, il racconto secondo Luca ci è facile cogliere delle risonanze liturgiche: «prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli» (v. 16). Sono gli stessi gesti dell'ultima Cena e quanto ancora noi oggi ripetiamo nella Messa. In questa luce, *mettere da parte i pani spezzati e avanzati* ci rimanda alla nostra pratica di conservare l'Eucaristia. Il più antico dei suoi scopi è per non farla mancare ai malati e a quanti erano stati impediti dal partecipare alla Messa.

Quando da piccolo cominciai a servire all'altare mi raccontarono la storia del fanciullo Tarcisio, accolto della chiesa di Roma, che accettò di essere lapidato a morte, piuttosto che consegnare l'Eucaristia che portava ai cristiani in carcere: *sanctum Christi sacramenta gerentem* canterà san Damaso nel suo Carme XVIII dedicato appunto a san Tarcisio (cf. PL 13, 392). È il gesto proprio dei nostri fratelli e sorelle che stanno per ricevere il mandato di distribuire l'Eucaristia. Ai malati, anzitutto. Saranno così ministri anche del conforto, sforzandosi per questo d'imitare il Signore Gesù: *parlava e curava*.

Anche la processione che caratterizza questa solennità del Corpo e del Sangue di

Cristo vuole essere un gesto non di «esibizione», ma di *offerta*. Come nel racconto del vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù non parla anzitutto a quanti vedranno passare la nostra processione, ma a noi che lo portiamo nel segno del Pane Eucaristico. Ed è sempre così: «Voi stessi date loro da mangiare» (v. 13). Per questo Gesù mette il Pane nelle nostre mani. Non tanto per una «ostensione», ma per un'offerta.

Cattedrale di Albano, 20 giugno 2019 – solennità del Corpus Domini

✠ Marcello Semeraro